

Silvio Francesco Nastasi

Quando Agostino tace

*Per un'analisi tipologica dei lemmi senza commento nelle Locutiones in Heptateuchum**

Abstract

Questo studio prende in esame una particolare tipologia di lemmi presenti nelle *Locutiones in Heptateuchum*: alcune pericopi bibliche, infatti, vengono registrate ma non sono corredate di commento. Dopo una breve presentazione dell'opera e una descrizione statistica del fenomeno – che coinvolge 50 espressioni su un totale di oltre 730 lemmi – viene offerta una classificazione dei fenomeni linguistici identificabili e una discussione dei casi più controversi. Sono inoltre avanzate delle ipotesi circa le possibili ragioni dell'omissione di note esplicative da parte dell'autore, che talora ammette di non volersi soffermare su un costrutto particolarmente diffuso, e sulle possibili ricadute di questa scelta sugli scopi dell'opera. Inoltre, un approfondimento di critica testuale mette in luce il caso di un falso lemma senza commento, generatosi nel corso della tradizione editoriale dell'opera.

This study investigates a specific category of lemmata in Augustine's *Locutiones in Heptateuchum*, namely those instances in which biblical pericopes are registered without accompanying commentary. Following a brief introduction to the work and a quantitative assessment of the phenomenon – which affects 50 expressions out of a total of more than 730 lemmata – the article proposes a typological classification of the identifiable linguistic features and offers a critical discussion of the most problematic cases. It further advances a set of hypotheses concerning the possible reasons underlying the author's omission of explanatory remarks – at times explicitly justified by his reluctance to dwell on particularly widespread constructions – and assesses the implications of this practice for the overall aims and hermeneutic orientation of the work. Finally, a focused textual-critical analysis brings to light the case of a spurious lemma without commentary that emerged in the course of the work's editorial transmission.

Introduzione

Agostino trascorse i mesi estivi ed autunnali del 419 lontano dalla sua diocesi di Ippona, poiché si trovava a Cartagine per un sinodo dei vescovi africani legato all'*affaire* del presbitero Apiario¹. In quella circostanza egli poté dedicarsi con maggiore libertà allo studio delle Sacre Scritture, rivedendo l'Antico Testamento in vista della redazione dei libri XV-XVI del *De civitate Dei*. La disponibilità a Cartagine di svariati manoscritti biblici in greco e in latino e di alcune opere come le *Quaestiones Hebraicae in Genesim* di Gerolamo (e probabilmente anche di parti della futura *Vulgata*) consentì ad Agostino di sistematizzare il materiale raccolto in due commenti ai primi sette libri della Bibbia. Agostino elaborò dunque una raccolta di *Quaestiones in Heptateuchum* in sette libri discutendo problemi di ordine contenutistico, narrativo e teologico; contestualmente, approntò un'opera parallela di *Locutiones* in cui sono affrontate questioni linguistiche e relative alla traduzione dal greco al

* Desidero ringraziare Rolando Ferri e Anna Zago per la guida costante negli anni della mia formazione e del percorso dottorale; a loro devo preziose considerazioni anche per questo studio, come anche a Rainer Jakobi, Dorothea Weber e agli anonimi revisori.

¹ Sul concilio di Cartagine del 419 vd. MANSI (1759, IV, 401-40, 477-514); MERDINGER (1997, 111-35); DUNN (2022, 369-89).

latino². Nella storia degli studi si è discusso sia a proposito della cronologia assoluta delle due opere, ossia se siano state davvero scritte in così poco tempo, sia circa la cronologia relativa, cercando elementi a favore della precedenza cronologica di un commento o dell'altro³. Se da una parte sembra plausibile l'ipotesi di una composizione parallela, dall'altro è necessario ricordare che nelle *Quaestiones* l'autore afferma più volte di aver condotto il lavoro esegetico con una *festinatio* che gli ha impedito di rifinirne lo stile e le argomentazioni⁴.

La scelta di concentrarsi più sulla lingua che sul contenuto del testo sacro può apparire singolare nel panorama della letteratura esegetica patristica. Tuttavia, è necessario considerare che il problema della forma del testo rappresentava un vero e proprio cruccio per Agostino, che già in gioventù aveva denunciato il livello non elevato delle versioni latine della Bibbia⁵. In effetti, le testimonianze eterogenee oggi note come *Vetus Latina* erano caratterizzate da un eccessivo letteralismo nei confronti del greco, che a sua volta ricalcava nel lessico e nella sintassi alcuni costrutti dell'ebraico⁶. Pertanto, non deve stupire che le *Locutiones* si strutturino come un commento organizzato per lemmi, in cui le pericopi bibliche sono seguite da note, generalmente brevi, che mettono in luce le difformità rispetto alla lingua latina corretta (e corrente).

La metodologia agostiniana appare in continuità con l'ermeneutica classica non solo per la menzione di figure retoriche, ma anche per l'uso di formule confrontabili con i commentatori pagani, quali Donato e Servio⁷. D'altra parte, la scelta di intitolare l'opera *Locutiones* si inserisce nel solco della tradizione grammaticale latina, nella quale è possibile intravedere l'interesse specifico verso le costruzioni particolari presenti negli autori: fatte salve le notizie nebuloze sulla raccolta *de elocutionibus* di Carminio⁸, una testimonianza interessante a tal proposito è costituita dagli *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio, un manuale di rapida consultazione che presenta alcune affinità con Nonio e Servio: con quest'ultimo in particolare è stata dimostrata una derivazione comune dal commento virgiliano di Donato⁹. Lo stesso Servio operava una lettura 'grammaticale' di Virgilio mediante l'osservazione della correttezza e singolarità delle *locutiones*, poi spiegate in modo paradigmatico con strutture fisse ed eventualmente con una *regula* e un giudizio di valore¹⁰: tale metodologia è riscontrabile anche nelle *Locutiones* di Agostino.

² Una panoramica in WEBER (2011); WEIDMANN (2018); sui commenti agostiniani all'Ettateuco restano fondamentali gli studi di RÜTING (1916) e SÜSS (1932). Circa il rapporto tra *Quaestiones* di Gerolamo e di Agostino vd. CAVALLERA (1931); per il concetto di *locutio* in Agostino vd. TORNAU (2011).

³ Sul tempo effettivo della composizione delle due opere vd. BARDY (1950, 590, nt. 70); cf. DE BRUYNE (1913, 302-303); RÜTING (1916, 5, nt. 2); WEBER (2010).

⁴ Aug. *quaest. hept.* 2.21.71.6; 4.33.1; 7.49.23.

⁵ Si pensi allo sconcolato paragone con la *dignitas Tulliana* in Aug. *Conf.* 3.5.9.

⁶ Sulle origini della VL vd. HOUGHTON (2020; 2023); vd. anche BOGAERT (2013). Per l'estemporaneità delle prime traduzioni vd. SCHULZ-FLÜGEL (1996, 646); alcuni studi circa il latino biblico in RÖNSCH (1875); VINEIS (1974); CERESA GASTALDO (1975); RUBIO (2009).

⁷ Un saggio di studio in NASTASI (2025).

⁸ Serv. *Aen.* 5.233: Carminius tamen dicit, qui de elocutionibus scripsit; cf. 7.445; Ambr. *fug. saec.* 3.16. A riguardo vd. SCHMIDT (1989, 131-32). In questo studio il testo latino è riportato con un uso combinato del carattere corsivo (per le citazioni bibliche riportate da Agostino) e tondo (per le note di commento e, più in generale, per tutti gli altri passi latini) seguendo, in particolare per le *Locutiones*, la prassi dell'edizione di FRAIPONT (1958).

⁹ Per il rapporto tra Arusiano e Nonio vd. MAGGIULLI (1982), tra Arusiano e Servio vd. MAGALLÓN GARCÍA (2003); a proposito dell'influenza donatiana su Arusiano e Servio vd. JAKOBI (2018).

¹⁰ ROSELLINI (2022, 132-36).

Malgrado l'indubbio valore delle *Locutiones in Heptateuchum* come testimonianza di una prima riflessione sul 'latino biblico', l'opera non è stata oggetto che di pochi studi, mentre le due principali edizioni di riferimento (Zycha 1894 per CSEL, Fraipont 1958 per CCSL) risultano ancora migliorabili. Un'analisi complessiva dell'opera permette di individuare i problemi linguistici avvertiti con maggior interesse da parte di Agostino. D'altra parte, la struttura stessa del commento presenta alcune particolarità verso le quali sembra opportuno svolgere una ricerca specifica.

1. I lemmi senza commento

Generalmente, le note di commento delle *Locutiones* che seguono la registrazione del lemma sono più scarse rispetto alle argomentazioni dispiegate nelle *Quaestiones*. Agostino, infatti, adotta uno stile scoliastico per annotare costruzioni contrarie alla norma linguistica, chiarire taluni slittamenti semantici e discutere traduzioni alternative tratte da altri manoscritti o suggerite in prima persona. Per fare alcuni esempi, la costruzione di *dominor* con il genitivo è corretta con il dativo¹¹, la locuzione *mittere oculos* è parafrasata con il verbo *amo*¹², i pronomi anaforici pleonastici sono frequentemente annotati¹³, come anche le congiunzioni copulative tra la protasi e l'apodosi¹⁴; ancora, le versioni latine sono confrontate tra loro o con i modelli in greco¹⁵, mettendo in luce ellissi o altre figure retoriche¹⁶.

Tuttavia, scorrendo il testo dell'opera appare evidente che un numero non indifferente di lemmi sia stato registrato senza essere corredato di un commento. Tale circostanza appare ben presto non dovuta ad un problema nella trasmissione del testo, ma piuttosto una prassi consapevole da parte di Agostino. Considerando un totale di 733 lemmi, quelli senza commento sono 50, pari al 6,8% del numero complessivo¹⁷. La percentuale maggiore di essi (11,8%) trova spazio nel secondo libro (*Locutiones de Exodo*), con 19 lemmi su 160, e nel quarto, relativo a Numeri, con 15 su 127. Segue il libro sul Levitico, con 4 su 62, pari al 6,4%, e quello su Genesi, con 10 su 213, pari al 4,7%. I libri finali, invece, presentano soltanto due casi: uno (su 64, pari all'1,5%) nelle espressioni tratte da Giudici e un altro (su 78, pari all'1,3%) per Deuteronomio, mentre i 31 lemmi da Giosuè sono tutti corredati da commenti.

¹¹ Aug. loc. hept. 1.3 (Gn 1.28) *Implete terram, et dominamini eius*: latina enim locutio est 'dominamini ei'.

¹² Aug. loc. hept. 1.143 (Gn 39.7) *Et misit uxor domini eius oculos suos in Ioseph*: solet et apud nos vulgo esse usitata locutio, pro eo quod est 'amavit eum'. Sulla diffusione di questa locuzione a livello colloquiale vd. FERRI-PROBERT (2010, 37); SORNICOLA (2016, 268).

¹³ Aug. loc. hept. 5.76 (Dt 32.37) *Ubi sunt dii eorum in quibus fidebant in ipsis*: plenum esset et sine in ipsis.

¹⁴ Aug. loc. hept. 3.4 (Lv 5.1) *Si autem anima peccaverit, et audierit vocem iurationis, et ipse testis fuerit, aut viderit, aut conscius fuerit, si non nuntiaverit, et accipiet peccatum*: plus videtur habere et; nam eo dempto integre sequitur accipiet peccatum.

¹⁵ Aug. loc. hept. 2.121 (Es 28.29) *Et sumet Aaron nomina filiorum Israel super rationale iudicii super pectus introeunti in sanctum*: consequens erat, ut diceret 'introiens in sanctum', hoc est 'sumet Aaron introiens', quod aliqui latini soloecismum vitantes interpretati sunt. Sed quia et graecus *introeunti* habet et latini aliqui consonant, locutionem potius notandam credidi quam corrigendam.

¹⁶ Aug. loc. hept. 2.124 (Es 29.13) *Et duos renes et adipem quae super eos*: subauditur 'est', quod nonnulli interpretes addiderunt; 144 (Es 34.1) *Excide tibi duas tabulas sicut et primae*: subauditur 'fuerunt'; unde hoc verbum nostri interpretes etiam addendum putaverunt, quoniam inusitata est in lingua latina talis ellipsis; 5.73 (Dt 32.14) *Cum adipe renum tritici*: haec metaphora nimis inusitata est, ut renes tritici intellegantur velut interiora tritici, unde farina eicitur; enim et adipem dixit, nam hoc nomine etiam farinam solent Graeci dicere.

¹⁷ In realtà, nel testo di Fraipont si possono osservare 51 casi, ma questo problema verrà discusso *infra*, par. 2. Per le ragioni che saranno chiarite, anche il conteggio totale dei lemmi dell'opera è stato decurtato di una unità.

A partire da questi numeri è legittimo chiedersi cosa abbia dato origine ad una scelta del genere; pertanto, risulta necessario condurre uno studio tipologico per individuare eventuali categorie di costruzioni lasciate senza commento. Soltanto una visione d'insieme, infatti, può offrire nuovi spunti di riflessione per inquadrare questo fenomeno all'interno del genere letterario delle *Locutiones*. Nella sua attività di glossatore del testo dell'Ettateuco Agostino si sofferma sulle *proprietas* della lingua ebraica o greca ricalcate in latino¹⁸. Comprendere che un'espressione insolita sia una *locutio* derivata da un'altra lingua è dirimente per non cercare un significato più profondo del testo¹⁹.

Le note agostiniane non si limitano a descrivere oggettivamente il problema linguistico – anzi, talvolta questo compito è demandato al lettore – ma offrono delle considerazioni sulla diffusione di un determinato costrutto nel testo sacro; in effetti, non è raro notare l'uso dell'espressione *usitat(issim)a locutio*²⁰. Talora, invece, Agostino verbalizza il suo proposito di non annotare ulteriormente un costrutto ricorrente già segnalato in precedenza: in 6.31 si legge, ad esempio, *usitatae in Scripturis sunt istae locutiones nec tam crebro notandae quam crebro intercurrent*. Se dunque al lettore è demandato il compito di intendere come idiomaticismi altre espressioni del testo sacro non registrate nelle *Locutiones*, in modo simile si può immaginare che egli sia in grado di riconoscere la tipologia di problema linguistico relativa ad un'espressione idiomatica lemmatizzata ma non commentata.

Come già intuito da Weber (2011, 1049-50) sono privi di commento quei lemmi che, pur contenendo un'espressione insolita in latino, risultano tuttavia inequivocabili e non offrono alcun appiglio per congetture su un senso nascosto; la stessa studiosa suggerisce che le espressioni registrate soltanto contengono perlopiù solecismi e barbarismi²¹. A partire da questa indicazione, nello studio che segue si cercherà di rendere conto delle principali tipologie dei problemi linguistici presenti nei lemmi senza commento. In effetti, dall'analisi complessiva di tutti i lemmi interessati è possibile distinguere tra un gruppo più corposo, pari a 37 lemmi su 50, in cui sono presenti delle espressioni pleonastiche; tra le restanti 13, invece, è possibile includere costruzioni eterogenee, tra le quali risultano maggioritarie le concordanze *ad sensum*.

1.1 Espressioni pleonastiche

La folta categoria di espressioni pleonastiche può essere ulteriormente suddivisa in tre sottocategorie, quali ebraismi sintattici (23), ripetizioni dal valore enfatico o riepilogativo (7) e altre costruzioni enfatiche, come le figure etimologiche (8). Se, come si vedrà, talvolta la classificazione di un costrutto risulta complessa, è anche possibile che in uno stesso lemma siano presenti più idiomaticismi ricollegabili a tipologie diverse. Nei paragrafi successivi si propone un elenco *per species* dei lemmi non commentati.

¹⁸ Aug. *loc. hept.* praef.: *Locutiones Scripturarum, quae videntur secundum proprietates, quae idiomaticae graece vocantur, linguae hebraicae vel graecae.*

¹⁹ Aug. *retr.* 2.54: *Septem libros de septem libris divinarum Scripturarum, id est Moysi quinque et uno Iesu Nave et altero Iudicum, feci notatis locutionibus singulorum quae minus usitatae sunt linguae nostrae, quas parum advertendo sensum quaerunt qui legunt divinarum eloquiorum, cum sit locutionis genus, et nonnumquam exculpant aliquid quod a veritate quidem non abhorreat, non tamen id sensisse auctor a quo id scriptum est invenitur, sed genere locutionis hoc dixisse credibilis apparet. Multa autem in Scripturis sanctis obscura cognito locutionis genere dilucescunt.*

²⁰ Vd. e.g. Aug. *loc. hept.* 2.23.50.

²¹ Uno studio sui casi di *soloecismus* nelle *Locutiones* in NASTASI (2026).

1.1.1 Ebraismi sintattici

- Aug. loc. hept. 1.1 (Gn 1.14) *Et dividant **inter medium** diei, et **inter medium** noctis.*
1.65 (Gn 20.13) *In omni loco **ubi** intraverimus **ibi**.*
1.67 (Gn 21.23) *Et terra **in qua** inhabitasti **in ea**.*
1.76 (Gn 24.3) ***Cum quibus** ego habito **in eis**.*
1.78 (Gn 24.5) *In terram **de qua** existi **inde**.*
1.87 (Gn 24.42) *Si tu prosperas viam meam, **quam** ego nunc ingredior **in eam**.*
2.45 (Es 8.21) *Et in terram **super quam** sunt **super eam**.*
2.46 (Es 8.22) *Et gloriosam faciam in die illa terram Gessen, **in qua** populus meus inest **super eam**.*
2.68 (Es 12.51) ***Et factum est**, in die illa eduxit Dominus filios Israhel de terra Aegypti.*
2.69 (Es 13.1) ***Ait** autem Dominus ad Moysen **dicens**.*
2.94 (Es 18.20) *Et demonstrabis illis vias, **in quibus** ambulabunt **in eis**.*
2.100 (Es 21.13) *Dabo tibi locum, **in quem** fugiat **ibi**, qui occiderit.*
2.115 (Es 25.20) *Cyathos **in quibus** immolabunt **in eis**.*
3.39 (Lv 15.21) *Et omne **super quodcumque** dormit **super illud**.*
3.40 (Lv 15.21) *Et omne **super quod** sederit **super illud**, inmundum erit.*
4.4 (Nm 3.3) *Sacerdotes qui uncti sunt **quorum** consummaverunt manus **eorum** sacerdotio fungi.*
4.5 (Nm 4.14) *Et imponent super illud omnia vasa eius, **quibus** ministrant **in ipsis**.*
4.29 (Nm 11.21) *Sescenta millia peditum **in quibus** sum **in eis**.*
4.35 (Nm 13.20) *Et quae terra **in qua** isti insident **super eam**; et quae civitates **in quibus** isti habitant **in ipsis**.*
4.38 (Nm 13.33) *Et protulerunt pavorem terrae **quam** exploraverunt **eam**.*
4.40 (Nm 14.7) *Terra **quam** exploravimus **eam** bona est valde valde.*
4.49 (Nm 15.18) *In terram **in quam** ego induco vos **illuc**.*
7.64 (Gdc 16.26) *Dimitte me, et palpabo columnas, **super quas** domus confirmata est **super eas**.*

Le espressioni pleonastiche della prima sotto-sezione sono calcate sul testo greco dei LXX, che a sua volta riflette in modo letterale la sintassi ebraica. In effetti, la maggior parte delle ripetizioni si riferisce a subordinate relative, che in ebraico si costruiscono con il pronome relativo indeclinabile *אֲשֶׁר* (*'ăšer*) seguito da un ulteriore elemento pronominale che ne chiarisce il legame sintattico rispetto alla reggente. Il gruppo più cospicuo dei pleonasmi è costituito da ripetizioni dei pronomi dal valore anaforico, quali *e.g.* 1.67 *in qua... in ea*; 2.115 *in quibus... in eis*; 3.40 *super quod... super illud*. Allo stesso insieme possono essere ascritte anche altre combinazioni, come il relativo preceduto da preposizione e seguito da un avverbio di luogo dal valore affine (1.78 *de qua... inde*; 2.100 *in quem... ibi*; 4.49 *in quam... illuc*) o due avverbi di luogo, come 1.65 *ubi... ibi*. L'esempio di 4.35 con le costruzioni pleonastiche *terra in qua... super eam* e *civitates in quibus... in ipsis* era già paradigmatico per Agostino, che lo citava in *doctr. christ.* 2.20 come esempio di idiomatismo²²: *quam locutionem magis alienae linguae esse arbitror, quam sensum aliquem altiore.* Tra le espressioni segnalate

²² Questo tipo di costruzione è definito un semitismo 'qualitativo' da DE LA FUENTE (1994, 171), in quanto completamente estraneo al latino, laddove 'quantitativo' definisce una particolarità già presente ma con minor frequenza.

appare anche la ripetizione dei *verba dicendi*²³ in 2.69 *ait... dicens*, in cui il participio introduce il discorso diretto.

1.1.2 Ripetizioni enfatiche o riepilogative

- 2.1 (Es 1.12) *Et invalescebant valde valde.*
 2.49 (Es 9.18. 24) *Ecce ego pluam hanc horam crastinam diem grandinem multam. Grando autem multa valde valde.*
 2.110 (Es 23.30) *Per partes* eiciam illos a te.
 3.37 (Lv 15.2) **Viro, viro** cuicumque fuerit fluor.
 4.3 (Nm 1.22.54) *Et fecerunt filii Israhel secundum omnia, quae mandavit Dominus Moysi et Aaron, ita fecerunt.*
 4.19 (Nm 8.20) *Et fecit Moyses et Aaron et omnis synagoga filiorum Israhel Levitis; secundum quae praecepit Dominus Moysi de Levitis, ita fecerunt eis filii Israhel.*
 4.40 (Nm 14.7) *Terra quam exploravimus eam bona est valde valde.*

Una seconda sotto-sezione di espressioni pleonastiche può essere individuata notando le ripetizioni dal valore enfatico o riepilogativo: in 2.1.49 ricorre la ripetizione *valde valde*, presente anche nel già citato lemma 4.40 dove era stata notata la costruzione *quam... eam*; in 3.37 si legge *viro, viro* dal valore distributivo; in 2.110 il motivo della registrazione sta probabilmente nella ripetizione – attestata nella tradizione testuale biblica in ebraico e in greco – del nesso *per partes* in senso distributivo, appuntata forse da Agostino e poi persa nella tradizione testuale per aplografia oppure riportata già in una versione ‘normalizzata’²⁴. Ancora, si nota il tipico attacco ebraico *et factum est* (2.68) che non ha valore in sé ma indica un lasso di tempo passato nel quale ha avuto luogo un evento, espresso effettivamente solo dal verbo che segue²⁵; similmente, in 4.3.19 ci sono due esempi del raddoppiamento di *ita fecerunt* in senso riepilogativo.

1.1.3 Figure etimologiche

- 1.96 (Gn 26.28) **Videntes vidimus**, quia est Dominus tecum.
 1.100 (Gn 27.3) *Exi in campum, et venare mihi venationem.*
 2.8 (Es 3.7) **Videns vidi** vexationem populi mei, qui est in Aegypto.
 2.117 (Es 26.29) *Et columnas inaurabis auro et inaurabis seras auro.*
 2.125 (Es 29.26) *Et separabis illud separatione.*
 3.38 (Lv 15.16) *Et homo cuicumque exierit ex eo concubitus seminis.*
 4.28 (Nm 11.8) *Et molebant illud in mola.*
 4.63 (Nm 19.15) *Omne vas apertum quaecumque non habent alligaturam alligatam super ea.*

Il terzo ed ultimo sotto-insieme degli ebraismi sintattici non commentati da Agostino è costituito da una tipologia particolare di ripetizioni dal valore enfatico, ossia figure

²³ Cf. SÜSS (1932, 116-20); DE LA FUENTE (1994, 262).

²⁴ Il testo traduce la pericope presente nei LXX nella forma κατὰ μικρὸν μικρὸν ἐκβαλὼ αὐτοὺς ἀπὸ σοῦ, tramandata in svariati testimoni con aplografia del secondo μικρὸν (WEVERS 1990, 375). Lo stesso nesso viene tradotto con *paulatim* sia nella Vg, sia nell'altra occorrenza in Aug. *quaest. hept.* 7.17.

²⁵ Il nesso calca il greco καὶ ἐγένετο, a sua volta modellato sull'ebraico וַיְהִי: vd. SÜSS (1932, 103-108); BEYER (1962, 29-62); VON RAD (1978, 226).

etimologiche calcate sull'ebraico, in cui è idiomatico raddoppiare la radice verbale (facendo seguire all'infinito in stato costruito una forma coniugata) per imprimere particolare forza ad un nesso: ad esempio, *videntes vidimus* (1.96) o *videns vidi* (2.8) sono traducibili con 'rendersi conto in modo chiaro, evidente'; *separabis separatione* (2.125) indica una separazione netta e definitiva.

1.2 Concordanze a senso e altre costruzioni

Come già accennato, tra i restanti lemmi senza commento è possibile rintracciare perlopiù delle concordanze a senso; per alcune espressioni, invece, si può pensare a particolarità sotto il profilo semantico e sintattico o legate alla presenza di un'ellissi:

2.48 (Es 9.1) *Dimitte **populum** meum, ut mihi **serviant**.*

2.75 (Es 14.31) *Vidit autem Israhel manum magnam, **quae** fecit Dominus Aegyptiis.*

2.90 (Es 17.3) *Et **murmurabat populus** ad Moysen **dicentes**.*

2.112 (Es 24.3) ***Respondit** autem omnis **populus** voce una **dicentes**.*

4.1 (Nm 1.4) *Et vobiscum **erunt unusquisque** secundum caput **uniuscuiusque principum**.*

4.17 (Nm 7.15) *Vitulum unum **pro** bobus et hircum **ex** capris unum.*

4.22 (Nm 10.14) *Et **promovebant ordo** castrorum filiorum Iuda primi.*

4.53 (Nm 16.17) *Et accipite singuli **turibulum suum**.*

1.108 (Gn 29.7) *Adhuc est **dies multa**, nondum est hora congregandi pecora.*

2.20 (Es 4.10) Moyses dicit: *Precor, Domine, non sum eloquens **ante hesternam et nudustertianam diem**.*

1.115 (Gn 31.31) *Respondens autem Iacob dixit ad Laban: 'Dixi enim, ne forte **auferas filias tuas a me, et omnia mea**'.*

5.67 (Dt 31.8) *Et Dominus qui **comitatur tibi tecum**.*

2.132 (Es 32.26) *Quis **ad Dominum**? Veniat ad me.*

Tra le concordanze a senso risultano diversi esempi di mancato accordo relativamente al numero verbale: il singolare collettivo del sostantivo *populus*²⁶ giustifica espressioni quali *murmurabat populus... dicentes* (2.90) o *respondit populus... dicentes* (2.112), come anche *dimitte populum... ut serviant* (2.48); similmente, si può notare anche *promovebant ordo* (4.22). Ancora, si osserva la concordanza a senso tra il plurale *erunt* e il soggetto al singolare costituito dal pronome distributivo *unusquisque* (LXX: ἕκαστος), mentre il medesimo pronome è ripreso poi al genitivo singolare e riferito al plurale *principum* (LXX: ἐκάστου ἀρχόντων). Altri esempi sono la scelta del singolare per il plurale (4.53 *turibulum suum* per *turibula vestra*²⁷) o di una preposizione al posto di un'altra (in 4.17 l'espressione *unum pro bubus* è seguita da *hircum ex capris*, con la conseguente perdita del parallelismo).

²⁶ Il tema è studiato nella recente monografia di MIKULOVÁ (2022); per la concordanza a senso vd. in particolare p. 66.

²⁷ Così traduce anche Gerolamo nella Vg, mentre il cod. Lugd. 100 della VL presenta *arulas vestras*. Il lemma citato da Agostino ricalca il testo dei LXX καὶ λάβετε ἕκαστος τὸ πρεῖον αὐτοῦ, variando però il pronome distributivo dal singolare al plurale *singuli*.

In seguito, sono visibili anche un paio di slittamenti semantici di aggettivi legati al sostantivo *dies*, quali *multa*²⁸ ('pieno giorno' in 1.108) ed *hesternam et nudustertianam* (2.20): in questo caso, l'intera espressione *ante... diem* ricalca una costruzione idiomatica ebraica che indica genericamente il passato²⁹. Benché l'espressione *manus magna* (2.75) costituisca di per sé un interessante slittamento semantico ('grande potenza, opera'), Agostino segnala la costruzione a senso del pronome relativo *quae* in luogo dell'atteso *quam*³⁰.

Più controverso risulta il caso del lemma citato in 1.115: nella formula introduttiva è possibile notare un esempio di pleonasma dei *verba dicendi*, quali *respondens* e *dixit*; tuttavia, rispetto a quanto visto per una pericope simile in 2.69, Agostino cita anche la seconda parte del versetto con il discorso diretto, indicando probabilmente un problema ulteriore. D'altra parte, le stesse parole di Giacobbe iniziano con *dixi*: questa forma assume nel contesto il valore di un *verbum timendi*, come testimonia anche la resa della Vg di Gerolamo *timui ne auferres*. Effettivamente, può sembrare singolare la presenza di *auferas* contro le norme della *consecutio temporum*; la proposizione indipendente introdotta da *ne auferas* indicherebbe un ulteriore passaggio all'interno del discorso diretto, mediante il quale Giacobbe giustifica la sua fuga da Labano riferendo un suo pensiero precedente: «poiché ho detto (tra me e me): "Che tu non porti via le tue figlie da me!"». È probabile, dunque, che Agostino abbia segnalato *auferas* in luogo di *auferres* come un errore di *consecutio*, non cogliendo però la costruzione paratattica del periodo.

Per quanto riguarda il nesso *tibi tecum* (5.67) si può pensare ad una costruzione insolita di *comitor* con il dativo anziché l'accusativo³¹; in tal caso, *et Dominus tecum* costituirebbe una frase nominale. Del resto, in *loc. hept.* 5.51 per un lemma relativo a Dt 20, 4 l'espressione simile *qui praecedat vobiscum* (LXX: ὁ προπορευόμενος μεθ' ὑμῶν) è chiosata *non dixit 'vos'*. Tuttavia, è anche possibile che Agostino stesse più semplicemente segnalando il pleonasma di *tibi* rispetto a *tecum*, che ricalca l'aggiunta di σοι in alcuni codici greci³² nella pericope καὶ κύριος ὁ συμπορευόμενος [σοι] μετὰ σοῦ.

Anche l'espressione *quis ad Dominum? veniat ad me* (2.132) non è di immediata comprensione: da una parte, Agostino potrebbe aver messo in luce una particolarità della costruzione con *ad* invece che *pro*, giacché nel contesto Mosè chiede provocatoriamente agli Israeliti se qualcuno sia rimasto 'dalla parte del Signore' nonostante la costruzione del vitello d'oro. D'altra parte, si può pensare all'ellissi di una forma verbale, come già in greco (τίς πρὸς κύριον), che viene per l'appunto integrata da altri testimoni di VL³³.

²⁸ L'espressione *multa dies* è già presente in Sil. 13.853 con il valore di 'molta parte del giorno'.

²⁹ Il nesso *hesterno/-a die* con il valore di *heri* è piuttosto frequente in latino: vd. ThLL s. v. *hesternus* 6.3.2668, 16-27. GEHMAN (1975, 105) offre una panoramica dell'uso di quest'espressione nei LXX; vd. anche GURTNER (2013, 219).

³⁰ Il confronto con il testo greco fa emergere che *quae* non traduce in modo inappropriato dal greco un pronome al singolare riferito a *manus*, ma il neutro plurale ἃ; in tal modo, l'espressione sarebbe da intendere come 'Israele vide la grande potenza, [cioè] le cose che fece il Signore'. WEVERS (1990, 225) affronta il problema della resa del relativo, sostenendo che ἃ sia una parziale innovazione dei LXX che traducono così il relativo indeclinabile ebraico אֲשֶׁר (*'ăšer*), reso correttamente da Gerolamo nella Vg con *quam*.

³¹ La costruzione *comitor cum* è attestata a partire dalla VL (ThLL s. v. *comito* 3.1812.73 – 1813.5), mentre precedentemente il verbo è attestato anche in modo assoluto e con l'accusativo (*ivi*, 1811.1 – 1812.15).

³² WEVERS (1995, 494).

³³ Cf. cod. Lugd. 100: *Quis ad Dominum paratus est? Veniat ad me*; cod. Monac. 104: *Si quis ad Deum paratus est, pergat ad me*; cod. Wirc. 103: *si qui ad Deum pergat ad me* (per le edizioni dei mss. VL si fa riferimento a GRAYSON 1999); cf. anche Vg: *Si quis est Domini, iungatur mihi*; Quodv. prom. 2.4: *Si quis ad Dominum, veniat ad me*; in queste testimonianze la frase interrogativa iniziale assume i connotati di una subordinata ipotetica.

1.3 Sinossi

Se si esclude una ristretta minoranza di espressioni non immediatamente comprensibili, appare evidente che i lemmi senza commento contengono costrutti tipici del testo biblico, facilmente individuabili da parte di chi ha familiarità con il *mos Scripturarum* anche solo per aver compulsato le *Locutiones*. Per fare qualche esempio, il nesso introduttivo *et factum est* (2.68) era stato già segnalato da Agostino più volte nel primo libro (1.13.39.44.155), mentre di quello riepilogativo *ita fecerunt* era valutato come ridondante in 2.31.67.159-160. La ripetizione *valde valde* (2.1.49; 4.40) era accennata in un confronto tra testo latino e greco (1.53); alcune figure etimologiche erano state già commentate, come *multiplicans multiplicabo* glossata in 1.72 *cum sufficere posset 'multiplicabo'*. Il valore di pronome indefinito del sostantivo *vir* raddoppiato (3.37) è un tipico idiomatismo biblico, che affiora anche in altri luoghi dell'opera (4.8), talvolta con il termine *homo* (3.59; 4.20). Ancora, sulla concordanza a senso relativa al termine *populus*, l'espressione *dimitte populum meum, ut mihi serviant* (2.48) era già stata spiegata poco prima nel testo: *non 'ut serviat', qui loquendi modus non fere invenitur nisi ubi res ipsa singularis pluribus constat. Populus enim singulari nomine dicitur, sed constat ex multis* (2.38).

Come detto, suscita ancora dibattito il tema della relazione cronologica tra le *Locutiones* e le *Quaestiones in Heptateuchum*. Malgrado le differenze metodologiche e programmatiche alla base delle due opere, è impossibile operare una cesura netta tra i due lavori, che al contrario si compenetrano con frequenza formando una sorta di dittico. Questa considerazione risulta utile anche ai fini della riflessione sui lemmi senza commento: in effetti, il significato di *hesterna dies* (2.20) – che, tra l'altro, costituisce un singolare caso di lemma senza commento ma con una brevissima introduzione, *Moyses dicit* – era già stato spiegato sia nelle *Locutiones*, dove appariva in un altro passo biblico (1.112: *pro tempore praeterito posuit*; in 2.103 la formula riappare ancora per la stessa espressione³⁴), sia nelle *Quaestiones*, dove la pericope, seppur riportata in modo diverso, riceve un commento più esteso³⁵. Talora, infatti, i rimandi interni suggeriti da Agostino alludono in realtà ad argomentazioni presenti nell'altra opera e ciò corrobora l'ipotesi di una redazione simultanea dei due commenti.

Tuttavia, non sempre è possibile trovare un antecedente per ciascuna tipologia o per ogni espressione registrata da Agostino senza commento. È il caso, ad esempio, del primo lemma dell'opera, in cui è segnalata la costruzione ridondante *inter medium diei et inter medium noctis* (1.1); poche note più avanti il commentatore riprende un'espressione molto simile e ne appunta una versione più corretta in latino³⁶. Anche i libri 2 e 4, relativi a Esodo e Numeri, iniziano con un lemma senza commento, riportando rispettivamente le ripetizioni *valde valde* (già accennata a 1.53) e *unusquisque... uniuscuiusque*.

³⁴ Aug. loc. hept. 2.103 (Es 21.29) *Si autem taurus cornipeta erat ante hesternam et nudiustertianam; pro tempore praeterito posuit partem pro toto, quantumcumque illud fuisset, more Scripturarum.*

³⁵ Aug. quaest. hept. 2.7 (Es 4.10) *Quod ait Moyses ad Dominum: Precor, Domine, non sum eloquens ante hesternum, neque ante nudiustertianum diem, neque ex quo coepisti loqui famulo tuo, intellegitur, credere posse se fieri Dei voluntante subito eloquentem, cum dicit, neque ex quo coepisti loqui famulo tuo; tamquam ostendens fieri potuisse ut ante hesternum et nudiustertianum diem qui eloquens non fuisset, repente fieret, ex quo cum illo Dominus loqui coepit. Sul passo vd. FERRI (2018, 286).*

³⁶ Aug. loc. hept. 1.10 (Gn 3.15) *Quod habent multi codices et inimicitiam ponam inter te et mulierem, graeci habent in medio tui et in medio mulieris, quod locutionis est; nam tantumdem valet quantum cum dicitur 'inter te et mulierem'.*

A questo punto, prendendo le mosse da questi dati si può cercare di formulare alcune considerazioni a proposito del genere letterario. In effetti, nella raccolta di *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio le espressioni non sono quasi mai accompagnate da un commento, ma vengono solo forniti alcuni *exempla* di un dato costruito. Le *Locutiones* mantengono in parte il proprio valore esemplificativo: come ricorda lo stesso Agostino, alcune costruzioni ricorrono tanto frequentemente che non è necessario registrarle ogni volta. D'altra parte, è significativo che i lemmi senza commento ricorrono soltanto nelle *Locutiones* e non nelle parallele *Quaestiones*, come neppure in altre opere esegetiche lemmatiche come le *Enarrationes in psalmos*. Pertanto, appare legittimo ritenere che Agostino non si sentisse vincolato a spiegare sempre la tipologia di costruzione o ad offrire una parafrasi: al contrario, le regole originarie del genere letterario cui si riallacciava gli permettevano di segnalare alcune espressioni come esempi di un costruito ormai chiaro o facilmente riconoscibile.

D'altra parte, accade anche che Agostino si soffermi su un'espressione precedentemente solo registrata: ad esempio, il già citato nesso *hesterna dies*, commentato in 1.112 – dove, tra l'altro, è definito *familiarissima in Scripturis locutio* – ma non in 2.20, è di nuovo annotato e commentato in 2.103. Emerge quindi una certa discrezionalità con cui l'autore segnala alcune pericopi significative e decide di aggiungere o meno un commento a seconda del contesto o di altri elementi, quali il rapporto con l'espressione in greco o la distanza maggiore o minore rispetto all'occorrenza precedente del costruito.

2 Un falso lemma senza commento

Nella nota 17, relativa al primo paragrafo, si accennava ad un lemma presentato senza commento nel testo critico di riferimento, ma che in questo studio è stato sottratto dal computo. In effetti, l'espressione presentata in *loc. hept.* 2.15 si rivela particolare: così come nel lemma precedente e successivo, Agostino commenta delle pericopi tratte dal libro dell'Esodo, in particolare dall'episodio in cui Dio ordina a Mosè di trasformare il suo bastone in serpente come prodigio davanti al Faraone. Si presenta di seguito il testo così come viene stampato nell'edizione di Fraipont:

2.14 (Es 4.4) *Extende manum et adprehende caudam* graecus habet; latinus autem “*manum tuam et caudam eius*” interpretatus est.

2.15 (Es 4.4) *Et extendens manum adprehendit caudam, et facta est virga in manu eius.*

2.16 (Es 4.5) *Et dixit illi: ut credant tibi, quoniam adparuit tibi Dominus Deus patrum ipsorum.* Graecus non habet: *et dixit illi*, sed continuo adiunxit: *ut credant tibi*, id est verba Dei, post illud factum miraculum tamquam adhuc loqueretur et modo sententiam verborum impleverit. Nam ordo est verborum: *extende manum et adprehende caudam, ut credant tibi*; sed interposita est facti narratio et postea redditum, *ut credant tibi*.

In 2.14 Agostino confronta il testo di un manoscritto in latino con una pericope che, con buona probabilità, rappresenta una sua traduzione autonoma da un codice greco³⁷. In

³⁷ Il problema dell'effettiva conoscenza del greco da parte di Agostino è stato e continua ad essere uno dei temi più discussi nella storia degli studi, per cui vd. almeno MARROU (1958²) e ALTANER (1967). Più recentemente SCHIRNER (2015) ha offerto nuove prospettive di approfondimento a partire dal confronto agostiniano di manoscritti biblici in greco e latino per fini esegetici, prendendo in considerazione anche svariate testimonianze

particolare, egli ravvisa che il traduttore latino abbia aggiunto dei possessivi³⁸ (*manum tuam, caudam eius*) che già in precedenza erano valutati come ridondanti se riferiti alle parti del proprio corpo (cf. *loc. hept.* 1.24). Il lemma 15 appare senza commento, ma sfugge il motivo di tale registrazione, mancando delle forzature linguistiche evidenti. Tuttavia, nel successivo lemma 16 Agostino riflette sul nesso *et dixit illi* che funge da ponte tra i due versetti; in effetti, le pericopi del lemma 15 e del lemma 16 sono continue nel testo biblico: nel lemma 14 (Es 4.4a) Dio ordina a Mosè di stendere la mano sul bastone trasformato in serpente; nel lemma 15 (Es 4.4b) il serpente in mano a Mosè torna ad essere un bastone. Nel lemma 16 Dio riprende a parlare: Agostino nota implicitamente come l'attacco della battuta *ut credant tibi* sia difficilmente comprensibile senza un antecedente; in altre parole, la subordinata finale risulta problematica senza una reggente. Il problema ad un tempo sintattico e contenutistico è risolto chiarendo che il nesso *et dixit illi* – assente nel testimone greco di Agostino³⁹ – e quanto lo precede, ossia la pericope del lemma 15, è interposto ad un unico discorso diretto. Agostino congiunge la proposizione finale alla reggente contenuta nel versetto precedente: *extende manum et adprehende caudam, ut credant tibi*; la seconda parte del discorso divino è pronunciata mentre Mosè stende la mano e raccoglie il serpente tramutatosi nuovamente in bastone, indicando la compiutezza del discorso precedente (*sententiam verborum impleverit*) e del miracolo, che serve a suscitare la fiducia in Mosè.

Tra i lemmi 15 e 16 si evidenzia un legame inscindibile: considerando che il testo biblico citato è continuo (Es 4.4b-5), sorge il dubbio che possa trattarsi di un'unica nota, per cui in una nuova edizione si dovrebbe stampare nel modo seguente:

Aug. *loc. hept.* 2.15 (Es 4.4-5) *Et extendens manum adprehendit caudam, et facta est virga in manu eius. Et dixit illi: Ut credant tibi quoniam adparuit tibi Dominus Deus patrum ipsorum.* Graecus non habet *et dixit illi*, sed continuo adiunxit *ut credant tibi*, id est verba Dei, post illud factum miraculum, tamquam adhuc loqueretur et modo sententiam verborum impleverit. Nam ordo est verborum 'extende manum et adprehende caudam, ut credant tibi'; sed interposita est facti narratio et postea redditum *ut credant tibi*.

La verifica sui testimoni manoscritti, che già hanno una divisione lemmatica, rivela che i lemmi 15 e 16 Fraipont sono in realtà un'unità di testo in tutta la tradizione: in altre parole, il lemma 15 non appare privo di commento e l'intera espressione risulta coerente e facilmente comprensibile. Questa infelice divisione dei lemmi è avvenuta solo nella tradizione a stampa: se nell'*editio princeps* di Amerbach (1506) i lemmi non erano ancora numerati, l'edizione dei Maurini (1680) presentava un errore ancora diverso, dal momento che era il lemma 15 con la sola citazione biblica a presentarsi unito al precedente, presumibilmente per la contiguità

dalle *Locutiones*. Ulteriori riflessioni circa la traduzione di Agostino dal testo greco dell'AT sono riscontrabili in DAL CHIELE (2020).

³⁸ Non è affatto da escludere, però, che il testimone greco a disposizione di Agostino presentasse delle differenze con quello da cui era stato tradotto (o comunque derivava) il suo esemplare latino (fatta salva l'ipotesi che *latinus* indichi davvero un solo codice); circa la tradizione dei LXX per Es 4.4 vd. WEVERS (1991, 89-90).

³⁹ Il testo edito dei LXX non contiene effettivamente alcun elemento corrispondente a *et dixit illi*, ma alcune versioni dovevano riportare καὶ εἶπεν αὐτῷ, da cui dipende il testo latino agostiniano, o anche καὶ εἶπεν κύριος; vd. WEVERS (1990, 41).

testuale del medesimo versetto. I due editori moderni, Zycha e Fraipont, dividono nuovamente i lemmi ma senza ristabilire l'ordine dei manoscritti⁴⁰.

Conclusioni

Un numero tanto cospicuo di lemmi senza commento nelle *Locutiones in Heptateuchum* rende subito evidente che non sia percorribile l'ipotesi di continue lacune nella tradizione manoscritta. Allo stesso tempo non appare ragionevole ritenere che Agostino abbia registrato dei lemmi rimandando l'analisi ad un secondo momento, forse per mancanza di una spiegazione adeguata: da una parte, infatti, la maggioranza delle costruzioni individuate sono riconducibili a caratteristiche del *mos Scripturarum*; dall'altra, non sono pochi nell'opera i casi in cui il commentatore ammette la propria indecisione interpretativa e propone soluzioni alternative o perfino contrastanti tra esse⁴¹.

Dallo studio dei lemmi in questione è emersa la scelta di Agostino di appuntare alcune pericopi del testo biblico senza corredarle di commento, ricollegandosi probabilmente ad una consuetudine del genere delle *locutiones* pagane. Questi lemmi possono anche essere la testimonianza della *festinatio* accennata dall'autore nelle *Quaestiones in Heptateuchum* redatte contestualmente: nel breve tempo a disposizione, la natura scoliastica delle *Locutiones* poteva senz'altro permettere di non indugiare su costrutti discordanti in modo così evidente dalla norma linguistica.

Le espressioni registrate sono in larga parte riconducibili ad una serie di idiomatismi ebraici mediati dal greco, facilmente individuabili da quanti avevano consuetudine con le traduzioni bibliche dell'epoca. La discrezionalità agostiniana⁴² nella redazione del commento è visibile non solo dalla presenza o dell'assenza di note esplicative, ma anche nella stessa selezione delle espressioni da lemmatizzare. Lo scopo dell'opera, come risulta anche dal giudizio di Cassiodoro⁴³, non era stilare una lista completa di tutti i costrutti problematici dell'Ettateuco, ma offrire un prontuario di espressioni grammaticalmente controverse nelle traduzioni bibliche in latino.

⁴⁰ La traduzione francese di LECLERC (1866), basata sul testo maurino, riflette questa divisione; quella italiana di CARROZZI – POLLASTRI (1997) pur adottando lo stesso testo divide i lemmi, probabilmente per un confronto con l'edizione di Fraipont.

⁴¹ Vd. e.g. Aug. *loc. hept.* 1.7 (Gn 2.16) Quod habent latini codices *ex omni ligno, quod est in paradiso, escae edes*; non 'in paradiso escae' distinguendum est, sed 'escae edes'; nam esca edes dici admittit latina locutio, quoniam pro dativo casu graeco, ablativum vel quem appellant septimum, in huiusmodi locutionibus solent ponere. Aut certe ordo verborum est 'ex omni ligno escae'.

⁴² D'altra parte, anche la succitata considerazione di Aug. *loc. hept.* 6.31 (*usitatae in Scripturis sunt istae locutiones nec tam crebro notandae quam crebro intercurrent*) relativa ai pronomi anaforici pleonastici non è del tutto rispettata, visto che proprio l'ultimo lemma dell'opera (7.64), che presenta questa particolarità, è registrato pur senza commento.

⁴³ Cassiod. *Inst.* 1.15.2: Idiomata enim legis divinae dicuntur propriae locutiones, quas communis usus non habere cognoscitur [...] quod si ea latius nosse desideratis, legite sancti Augustini septem libros de modis locutionum, quos fecit de quinque libris Moysi et uno Iesu Nave et altero Iudicum, et tunc de tali re poteritis abundantissima largitate satiari.

Riferimenti bibliografici

ALTANER 1967

B. Altaner, *Augustinus und die griechische Sprache*, in Glockmann, G. (hrsg.), *Kleine patristische Schriften*, Berlin, 129-53.

AMERBACH 1506

J. Amerbach (ed.), *Tertia pars librorum divi Aurelii Augustini quos edidit presbyter ordinatus*, Basel.

BARDY 1950

G. Bardy (éd.), *Oeuvres de Saint Augustin. Les Révisions*, Paris.

BEYER 1962

K. Beyer, *Semitische Syntax im Neuen Testament*, Göttingen.

BOGAERT 2013

P. Bogaert, *The Latin Bible*, in J. Carleton Paget – J. Schaper (eds.), *New Cambridge History of the Bible. I. From the Beginnings to 600*, Cambridge, 505-26.

CARROZZI – POLLASTRI 1997

L. Carrozzì – A. Pollastri (a cura di), *Sant'Agostino. Locuzioni e Questioni sull'Ettateuco*, Roma.

CAVALLERA 1931

F. Cavallera, *Les Quaestiones hebraicae in Genesim de S. Jérôme et les Quaestiones in Genesim de Saint Augustin*, in *Miscellanea Agostiniana*, II, Roma, 359-72.

CERESA GASTALDO 1975

A. Ceresa Gastaldo, *Il latino delle antiche versioni bibliche*, Roma.

DAL CHIELE 2020

E. Dal Chiele, *Agostino traduttore dal greco: qualche osservazione a partire dalle Enarrationes in Psalmos*, «Res Publica Litterarum» XLIII, 200-23.

DE BRUYNE 1913

D. De Bruyne, *L'Itala de Saint Augustin*, «Revue Bénédictine» XXX, 294-314.

DE LA FUENTE 1994

O.G. De la Fuente, *Latín Bíblico y Latín Cristiano*, Madrid.

DUNN 2022

G.D. Dunn, *Bonifacius I and the Apiarius affair*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques» LXVIII, 369-89.

FERRI-PROBERT 2010

R. Ferri – P. Probert, *Roman authors on colloquial language*, in E. Dickey – A. Chahoud (eds.), *Colloquial and Literary Latin*, Cambridge, 12-41.

FERRI 2018

R. Ferri, *What the text wants to say. Communicative intention and meaning in late antique Latin exegesis of literary works and the Bible*, «Incontri di filologia classica» XVI, 283-95.

FRAIPONT 1958

J. Fraipont – D. De Bruyne (eds.), *Quaestionum in Heptateuchum libri VII. Locutionum in Heptateuchum libri VII. De octo quaestionibus ex veteri testamento*, CCSL XXXIII, Turnhout, 379-465.

GEHMAN 1975

H.S. Gehman, *Adventures in Septuagint Lexicology*, in R.A. Kraft (ed.), *Septuagintal Lexicography*, Missoula, II, 102-109.

GRYSON 1999

R. Gryson, *Altlateinische Handschriften – Manuscrits vieux latins: répertoire descriptif. Première partie: Mss 1 – 275*, Freiburg.

GURTNER 2013:

D.M. Gurtner, *Exodus. A Commentary on the Greek Text of Codex Vaticanus*, Leiden-Boston.

HOUGHTON 2020

H.A.G. Houghton, *Scripture and Latin Christian Manuscripts from North Africa*, in J.P. Yates – A. Dupont (eds.), *The Bible in Christian North Africa. Part 1: Commencement to the Confessiones of Augustine (ca. 180 to 400 CE)*, Berlin, 15-50.

HOUGHTON 2023

H.A.G. Houghton, *The Earliest Latin Translations of the Bible*, in Id. (ed.), *The Oxford Handbook of the Latin Bible*, Oxford, 1-18.

JAKOBI 2018

R. Jakobi, *Das Lexikon des Arusianus Messius*, «Glotta» XCIV, 166-95.

LECLERC 1866

M. Leclerc (éd.), *Locutions employées dans l'Heptateuque*, in J.B. Raulx (éd.), *Commentaires sur l'Écriture*, IV, Bar-Le-Duc, 323-74.

MAURINI 1680

Sancti Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi Operum Tomus Tertius, opera et studio Monachorum Ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri, Paris, 325-78.

MAGALLÓN GARCÍA 2003

A.I. Magallón García, *Las elocutiones de Servio y Arusiano*, «Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos» XXIII, 359-80.

MAGGIULLI 1982

G. Maggiulli, *Nonio Marcello e Arusiano Messio*, «Studi Noniani» VII, 123-76.

MANSI 1759

G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze.

MARROU 1958²

H.I. Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris (1939¹).

MERDINGER 1997:

J.E. Merdinger, *Rome and the African Church in the Time of Augustine*, New Haven.

MIKULOVÁ 2022

J. Mikulová, *Evolution of Direct Discourse Marking from Classical to Late Latin*, Leiden-Boston.

NASTASI 2025

S.F. Nastasi, *More suo dicit Scriptura: a proposito di alcune formule esegetiche nelle Locutiones de Genesi di Agostino*, in G. Brioni – G. Nastasi – S.F. Nastasi – G. Tringale – G. Trovato (a cura di), *Esegesi e Forme del Sapere dall'Antichità al Medioevo*, Pisa, 189-216.

NASTASI 2026

S.F. Nastasi, *Soloecismum caventes, soloecismum vitantes. Agostino traduttore e grammatico dell'Ettateuco*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» LXVIII, 1, 229-42.

ROSELLINI 2022

M. Rosellini, *Exempla elocutionum in Servio*, in A. Garcea – D. Vallat (éds.), *Ars et Commentarius. La grammaire dans le commentaire de Servius à Virgile*, Turnhout, 129-46.

RÖNSCH 1875

H. Rönsch, *Itala und Vulgata: das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata: unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache*, München 1875.

RUBIO 2009

G. Rubio, *Semitic influence in the history of Latin syntax*, in P. Baldi – P. Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax. 1: Syntax of the Sentence*, Berlin-New York 2009, 195-239.

RÜTING 1916

W. Rüting, *Untersuchungen über Augustins Quaestiones und Locutiones in Heptateuchum*, Paderborn 1916.

SCHIRNER 2015:

R.S. Schirner, *Inspice diligenter codices. Philologische Studien zu Augustins Umgang mit Bibelhandschriften und -übersetzungen*, Berlin-München-Boston 2015.

SCHMIDT 1989

P.L. Schmidt, *Carminius*, in R. Herzog (hrsg.), *Restauration und Erneuerung. Die Lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr., Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, München, 131-32.

SCHULZ-FLÜGEL 1996

E. Schulz-Flügel, *The Latin Old Testament Tradition*, in M. Sæbø (ed.), *Hebrew Bible/Old Testament: The History of its Interpretation. I: From the Beginnings to the Middle Ages (Until 1300)*, Göttingen, 642-62.

SORNICOLA 2016

R. Sornicola, *Lux ista vulgaris. La famiglia lessicale di volgus in Sant'Agostino dai significati del latino classico alla semantica della luce*, in G. Matino – F. Ficca – R. Grisolia (a cura di), *Il modello e la sua ricezione*, Napoli, 257-310.

SÜSS 1932

W. Süss, *Studien zur lateinischen Bibel I: Augustins Locutiones und das Problem der lateinischen Bibelsprache*, Tartu.

TORNAU 2011

C. Tornau, *Locutio*, in C. Mayer (hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, III, 7/8, Basel, 1035-47.

VINEIS 1974

E. Vineis, *Studio sulla lingua dell'Italia*, Pisa.

VON RAD 1972

G. Von Rad (hrsg.), *Das erste Buch Mose. Genesis*, Göttingen (trad. it. Brescia 1978).

WEBER 2010

D. Weber, *Beobachtungen zu Augustinus' Locutiones in Heptateuchum*, «*Studia Patristica*» XLIX, 329-34.

WEBER 2011

D. Weber, *Locutiones*, in C. Mayer (hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, III, 7/8, Basel, 1048-54.

WEIDMANN 2007

C. Weidmann, *Zwei Lücken in den Quaestiones in Heptateuchum des Augustinus*, «*Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques*» LIII, 113-39.

WEIDMANN 2018

C. Weidmann, *Quaestiones (in heptateuchum)*, in C. Mayer (hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, IV, Basel, 1024-29.

WEVERS 1990

J.W. Wevers, *Notes on the Greek Text of Exodus*, Atlanta (Georgia).

WEVERS 1991

J.W. Wevers (ed.), *Septuaginta. Exodus*, Göttingen.

WEVERS 1995

J.W. Wevers, *Notes on the Greek Text of Deuteronomy*, Atlanta (Georgia).

ZYCHA 1894:

J. Zycha (ed.), *Sancti Aureli Augustini De genesi ad litteram libri duodecim eiusdem libri capitula, De genesi ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateuchum libri septem*, CSEL XXVIII/1, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, 505-629.